

# Cattolici democratici, come esserci nella ricostruzione

NINO  
LABATE

**A**ldo Moro riteneva che quando il laicato cattolico si incontra e discute, è sempre un buon segno per la democrazia. L'associazionismo dove si condensa questo laicato è infatti una storica punta avanzata di quel cattolicesimo democratico che ha sempre guardato all'impegno politico come "forma di carità cristiana", e oggi in colpevole ritirata come ricorda spesso Bagnasco quando sollecita una «nuova generazione di politici cattolici».

Mi riferisco all'assemblea dell'associazione Agire Politicamente tenutasi a Roma a fine maggio. È escluso che gli incontri di questa silenziosa e frantumata galassia guardino al passato. La nostalgia e l'amarcord di impossibili ritorni unitari non hanno dimora. Emerge invece una forte domanda di ri-generare un nobile pensiero per farlo misurare con i cambiamenti epocali, globalizzazione, bioetica, e "rivoluzione" digitale *in primis*. Anche se i pareri sul come affrontare queste sfide sconvolgenti sono diversi. Lo ha fatto capire il Focus di Guido Formigoni sulla rivista *Appunti di cultura e politica* dal titolo "Cattolicesimo democratico che fare?" a cui hanno preso parte Franco Monaco, Rosy Bindi, Paola Gaiotti, Dario Franceschini, Marco Ivaldo, Giorgio Campanini, Lino Prenna, Gianni Italia, Ernesto Preziosi, Fulvio De Giorgi e altri. Il filo rosso che tuttavia ha unito i contributi sul lavoro culturale da fare, è stato l'attualità del rapporto cattolici-politica. Ridare fiato all'etica pubblica, oggi ridotta a un fai-da-te "autonomo", assieme alla tesi tutta ruffilliana del cittadino arbitro per una democrazia matura, hanno poi fatto il resto. La preoccupazione in filigrana è quella di non far gestire alle destre populiste e neo-guelfe, alle gerarchie ecclesiali, una laica esperienza democratica di tutto rispetto, come ricordava Pietro Scoppola, e come riconosce la storiografia più avvertita.

Tale preoccupazione è stata presente anche nel corso dell'assemblea di Agire. Di militanza e appartenenza conflittuale si è parlato poco: la logica amico/nemico non riguarda questa cultura. Al suo posto si guarda alla mediazione e ai legami sociali. Al lavoro. Alla giustizia. È emerso qualcosa sull'uso antidemocratico della menzogna in politica: «La menzogna come chiave per capire il tarlo della democrazia», ha sottolineato Gian Candido De Martin; e sull'impiego della televisione padronale, quella che «eccita le rispettive tifoserie». Così come si è affacciata l'esigenza di una rispettosa *Lettera aperta ai vescovi italiani* i cui contenuti sono stati tenuti riservati. Ma toni da crociata non ce ne sono stati anche se in quei giorni erano forse necessari con l'Anticristo che girava per i mercati di Milano e il cardinale Tettamanzi «convertitosi all'Islam».

A partire dal secondo dopoguerra, le radici di questo cattolicesimo sono doppie, e vanno individuate nella nostra Carta costituzionale e nel Concilio Vaticano II. Spina nel fianco del doroteismo democristiano e cenacolo colto del cattolicesimo politico e sociale, incarnare e far rivivere ai

nostri giorni questo pensiero, significa essere innanzitutto consapevoli di fare parte di una minoranza. Può essere d'aiuto la sempre verde distinzione sturziana tra cattolicesimo democratico e cattolicesimo conservatore clericomoderato. Quest'ultimo oggi maggioranza, i cui vertici sono sovente legati da interessi forti, ma che sociologicamente indica quel cattolicesimo anagrafico e domenicale, "cristianista" e "adolescente". Recentemente arricchito dall'ateo-devotismo londinese "anti-puritano", e dai teocon nostrani confluiti nel Pdl, che predicano la "doppia morale" e l'edonismo reaganiano.

I cattolici democratici pur guardando al futuro hanno invece un loro paradossale punto debole. Si tratta di persone e soggetti territoriali isolati e non comunicanti. Di diffidenti. Che danno l'impressione di avere preso gusto alla solitudine. Non per pregare ma per testimoniare con questa modalità non più "solida", i loro valori nello spazio politico. Questo è l'assurdo convincimento di chi dovrebbe essere invece maestro di con-divisione e di relazioni. A questa convinzione di vago sapore individualista, si contrappone non da ora la necessità, tutta cultural-politica, di ri-aggregarsi e di organizzarsi in un forum annuale. Di dare vita a un *think tank* comunitario. Insomma, di fare nascere un luogo partecipato di elaborazione culturale e di dialogo, di laico discernimento, come sostiene da tempo Giorgio Campanini. Luogo che serva a ridefinire una identità da mettere a disposizione della democrazia italiana. Questa è stata la proposta dell'assemblea, i cui strumenti sono stati individuati in una fondazione, scuole di formazione, una rivista, un foglio, un portale. Strumenti semplici, anche se il tema dell'assemblea era ambizioso: "Nell'Italia di oggi: i cattolici democratici per ri-generare la democrazia".

Bisogna dare atto alla pervicacia di Agire Politicamente, associazione guidata da Lino Prenna e agli appuntamenti di *Argomenti 2000* di Ernesto Preziosi, se questo generoso pensiero democratico ispirato alla dottrina della Chiesa, trova periodicamente un sussulto di testimonianza pubblica gestita in laica autonomia e con un francescano lavoro di volontariato culturale. Ma rimaniamo convinti che dopo la fine del berlusconismo, la ricostruzione che ci attende necessita di questa presenza.